

Un Mondiale di curiosità

LA FEDERAZIONE È NATA 9 ANNI FA: 100 I TESSERATI

Libia, pochi atleti ma progetti curati per cullare sogni

Il paese africano cerca di dimenticare i barconi con le bocce
«Momento non facile, guardiamo al futuro con ottimismo»

Luca Rebagliati / ALASSIO

Alla faccia di tensioni sociali e guerre: qui si gioca a bocce e si sogna in grande. Non solo ad Alassio, dove i giovani di quella che un tempo (per la verità non troppo felice) era la quarta sponda e che oggi è una Nazione di cui si parla (purtroppo) più per questioni politiche che sportive sono a caccia non tanto di medaglie, quanto dell'opportunità di ritagliarsi un posticino nel mondo delle bocce, ma anche in Libia, dove si suda e si fatica in un centro sportivo all'avanguardia per costruire un sogno.

Loro sono Abdulmalik e Deyaa Alden Almunji Omar Ali, Mohammed Kamal Salah Attiya, Ali Abdelrezag Ali Elsegher, Dawed Salah Mohammed el Bukhari e Wasem Fathi Joumaa Isdaa, tutti quindicenni o poco più e nelle intenzioni delle federazioni e del ministero dello sport della Libia dovrebbero diventare i campioncini del domani, quelli da mandare alle Olimpiadi quando finalmente le bocce saranno ammesse. Ad Alassio sono arrivati anche grazie alla collaborazione attiva dell'Ambasciata italiana, e sembrano davvero felici di esserci. Ma si riesce davvero a pensare allo sport in una realtà sociopolitica tanto complessa? «Certamente il momento non è facile, ma noi vediamo il futuro con ottimismo» rispondono quasi in coro. A parlare per loro è soprattutto il loro allenatore, che non è libico ma tunisino,

mentre per la ruffa è stato chiamato l'italiano Domenico Sposetti. È Mohamed Ali Chtourou che in Tunisia è quasi un eroe nazionale per i successi conquistati da giocatore e che da tre anni è arrivato dalle parti di Tripoli per allenare questo manipolo di giovanissimi. «Problemi? Noi non ne avvertiamo, anzi la federazione fa di tutto per permetterci di lavorare nelle condizioni migliori possibili – spiega – Abbiamo addirittura un impianto coperto con campi per tutte le specialità delle bocce: ruffa, volo e petanque».

Il capodelegazione Mahmud Mohammed Salim Atawil spiega che la Libia ha scoperto le bocce quando venne a Pescara per i Giochi del Mediterraneo, e che da 9 anni esiste la federazione. I giocatori sono qualche centinaio in tutto, pochi per un sistema di bocciofile come le nostre, ma si fa selezione nelle scuole e a quanto pare ci si allena sodo. «La Libia è molto grande, ed è difficile organizzare campionati – riparte l'allenatore –, così abbiamo fatto un programma triennale con un gruppetto di ragazzi di 15 anni: al termine di questo periodo pensiamo di poter essere competitivi. Questi ragazzi vengono al centro sportivo 4 volte la settimana, si allenano duramente e poi tornano a casa, studiano e conducono una vita come i loro coetanei di tutto il mondo. E hanno anche gli stessi sogni dei loro coetanei, a partire dal sogno di fare bene nello sport». —

Il tecnico Ali Chtourou:
«Abbiamo un impianto coperto con campi per tutte le specialità»

Il capodelegazione:
«Programma triennale con un gruppetto di quindicenni»



Ali Malek al tiro, mentre il compagno Ali Dia si prepara a entrare in gioco

L'ARGENTINO GASTON DEMARCO

È una stella mondiale con radici in Piemonte

Nel suo palmares ci sono già diverse medaglie iridate, conquistate negli ultimi tre mondiali giovanili nel tiro di precisione, nel combinato e anche nella gara a coppie, e quando gli si chiede quale sia il suo obiettivo ad Alassio risponde sicuro: «La final». Poi ride di gusto Gaston Demarco (al centro nella foto). Tiene alla finale per sé e per la sua Argentina, dove i suoi avi sono arrivati qualche generazione fa dal Piemonte, terra di bocce e di volo. «Una volta



sono stato a vedere una gara, il gioco mi è piaciuto molto e ho cominciato» risponde con semplicità disarmante quando gli si chiede come mai si sia dedicato a questa disciplina. —

IL CILENO TOMAS MARTINEZ VIVE A TORINO

«Una scelta per giocare e studiare ingegneria»

È cileno, non ha origini tricolori, ma parla italiano in maniera fluente. Si chiama Tomas Martinez e da poco è arrivato a Torino a studiare ingegneria. «Ho fatto la scuola italiana in Cile – spiega – ed ora ho pensato che l'Italia sarebbe stata la soluzione migliore per proseguire gli studi, anche perché mi offre maggiori possibilità anche nel gioco delle bocce, che pratico da quando avevo 7 anni. Una volta ci parlarono di questo sport a scuo-



la, ci fecero provare e io rimasi incuriosito. Mi avevano detto che con lo sport avrei viaggiato tanto, e questo è stato uno stimolo ulteriore per provare e poi per continuare». —

L'amministratore della Ferrero, Carlo Bresciano, è il presidente del comitato organizzatore. Gioca nel Leone ed ha vinto una Targa d'oro

«Mi sono affezionato ad Alassio grazie alla passione per le bocce»

IL PERSONAGGIO

Un top manager con una passione delle bocce, che dalle stanze dei bottoni di una grande realtà economica «scappa» ad Alassio per entrare in quella dei mondiali. È Carlo Bresciano, presi-

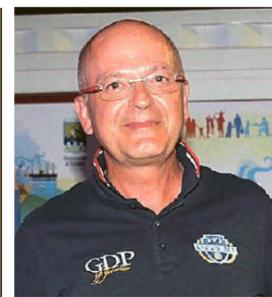
dente del comitato organizzatore, che nella vita di tutti i giorni è ai vertici dell'amministrazione della Ferrero (dopo essere stato responsabile anche di quella del patrimonio della stessa famiglia Ferrero) e che sui campi da bocce ha vestito la maglia della Nazionale del Lussemburgo, oggi gioca a Leone ed

ha vinto una Targa d'Oro qui ad Alassio.

«Mi sono affezionato ad Alassio in quella occasione, mentre le bocce sono una mia passione da sempre – spiega Bresciano – Spesso il lavoro mi ha portato in zone dove questo sport non era praticato, ma appena è stato possibile ho preso le bocce in

mano e ci dedico tutto il tempo che posso».

I questi mondiali è anche sponsor con il marchio Nutella. «Diciamo che su questo aspetto in azienda mi seguono e forse mi sopportano – sorride – ma a dire il vero credo che il ritorno di immagine sia senza dubbio positivo, visto il connubio con i giovani e di uno sport sano come le bocce. Al tempo stesso continuiamo che la nostra presenza aiuti a trovare altri sponsor». Bresciano parlerebbe di calcio per ore, e forse per giorni (intanto osserva il figlio Gianni che gioca con la casacca monegasca), ma l'occasione è troppo ghiotta per non chiedergli, ad esempio, delle mensilità premio che Ferrero ha riconosciuto ai dipen-



Carlo Bresciano

denti.

«Di queste cose preferirei non parlare, perché la politica aziendale non contempla interviste estemporanee. Posso dire che la storia delle relazioni sindacali testimonia una grande attenzione dell'azienda per i suoi colla-

boratori. Michele Ferrero passava anche di notte a salutare chi era al lavoro e ricordiamo tutti con piacere come nel '99 dopo l'alluvione gli stessi lavoratori arrivarono spontaneamente a rimboccare le mani per rimettere la fabbrica di Alba in piedi in 15 giorni».

Allora parliamo dell'olio di palma... «Vale il discorso di prima: dico solo che le nostre materie prime sono tutte certificate, sia per quanto riguarda la provenienza che le condizioni dei lavoratori». Poi scappa via, non tanto per evitare domande cui sa bene come non rispondere, quanto perché gli impegni organizzativi chiamano, e le bocce non possono aspettare. —

L. REB.